

Prezzo di Associazione

Ordine e Stato anno	L. 20
Id. semestrale	11
Id. trimestrale	6
Id. mensuale	3
Estero: anno	L. 20
Id. semestrale	11
Id. trimestrale	6
Id. mensuale	3

Le associazioni non distinte si
intendono rinovate.
Una copia in tutto il regno can-
tesimali 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
riga o spazio di riga cont. 60. —
In terza pagina, dopo la firma
del gerente, cont. 20. — In quarta
pagina cont. 10. —
Per gli avvisi ripetuti si fanno
sconti di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne
i festivi. — I manoscritti non si
restituiscono. — Lettere e pieghe
non affrancate si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Garibaldi n. 28, Udine.

Il Rogo di Giordano Bruno

Se vi è un nome celebre nel breve martirologio dei liberi pensatori, è certo quello di Giordano Bruno. Non starò ora a rifare la sua storia, secondo i suoi ammiratori che lavorano da qualche tempo di piedi e di mani per ricimolare qualche soldo per erigergli una statua in piazza Campo di Fiori a Roma. Egli fu, secondo l'espressione ironica di Bayle, un cavaliere errante della filosofia, e, come tutti i cavalieri erranti, esposto alle avventure delle grandi strade. E' duopo riconoscere che i cattolici d'Italia, come i calvinisti di Ginevra ed i luterani di Germania ed Inghilterra, furono ugualmente severi a riguardo dell'ex-benedettino: proscritto o cacciato dappertutto, è in Francia che poté fermarsi un poco.

Numerosi e seri documenti ci permettono di seguire il Bruno in questo periodo della sua vita fino al momento, nel 1592, in cui, ritornato a Venezia, fu denunciato a quel governo o ritenuto in carcere fino al 1598.

Ma è qui appunto che comincia la leggenda, tragica di Giordano Bruno. E se oggi vi parlo di lui si è per rimettere i fatti nella loro vera luce.

* Trasferito da Venezia a Roma, dietro domanda del grande Inquisitore del Santo Uffizio, racchiudono i suoi storici, gettato in prigione, egli subì una procedura che durò due anni. Comandategli di ritrattare i suoi errori, egli avrebbe potuto ottenere salva la vita, con una abjurazione. Ma vi si rifiutò con una formosa eroica. Il 9 febbraio 1600, Bruno fu condotto nella sala dell'Inquisizione e in presenza degli illustri cardinali del Santo Uffizio, dei teologi consultori e del governatore di Roma, ascoltò in ginocchio il testo della sentenza pronunciata contro di lui, ed alla quale fieramente rispose: «La sentenza che mi condanna conturba voi certamente, più di quello che essa conturba me». Qualche

giorno dopo era condotta al rogo. Respinse con disprezzo l'immagine del Salvatore che gli era presentata e morì intrepido.

Tutti i particolari di questa scena furono accettati dai biografi successivi di Giordano Bruno. Una frase peraltro di Bayle doveva, parrebbe, metterli in diffidenza. Bayle infatti, notava che i nomi di Bruno s'erano mostrati modesti nel loro trionfo poichè invece di rendere pubblico un castigo necessario ad imporre alla eresia, essi ne avevano fatta sparire qualunque traccia. «Ecco quello che è sbagliato», scriveva egli, dopo ottant'anni non si sa di certo se un Giacobino fu arso sulla piazza pubblica per le sue bestemmie.

Infatti la sola testimonianza sulla quale si appoggia la leggenda del rogo di Giordano Bruno è una pretesa lettera di Gaspare Schopp, che credesi sia stata scritta da Roma il giorno stesso del famoso supplizio. Nessun altro documento, notale bene, conferma la lettera di Gaspare Schopp.

La questione ha una troppo grande importanza in questi giorni poichè non merita delle ricerche ed uno studio approfondito: ed è quanto inaspettato a fare il signor Th. Desdonits, professore di filosofia al liceo di Versailles, e varie volte premiato dall'Accademia francese di scienze morali per lavori filosofici di un gran valore. Il lavoro del signor Desdonits, pubblicato ora a Parigi, è un modello di discussione critica, sobrio nella forma, misurato nelle sue conclusioni, di una forza di argomentazione che disarmerebbe lo spirito di partito il più passionato, se esso non fosse deciso fin da principio a non cedere davanti l'evidenza la più lampante. Nel lavoro del signor Desdonits s'intravede un'anima cristiana che ha provato una viva e pietosa commozione, quando ha riconosciuto che, davanti la ragione o la giustizia, cadeva annientata una calunnia che da troppo tempo serviva di arma di attacco ai sottili oltraggiatori della Chiesa.

Si può egli porre in miglior modo la questione? Se il supplizio di Giordano Bruno non è comprovato che da un solo documento, che è la lettera di Schopp,

questo prezioso e unico documento merita che se ne verifichi il valore e l'autenticità. Prima di tutto questa lettera di Gaspare Schopp, senza della quale il martirio di Bruno rimaneva ignorato dalla posterità, come è giunta, fino a noi? Se ne possiede l'originale? Niente affatto.

«È un mezzo secolo dopo la morte di Bruno che un ministro luterano, Giovanni Enrico Ursin, la scopre in un libro stampato in Germania, intitolato *Macchiavelisato*, libro molto raro, e dice il Brucker che porta un falso nome d'autore, una falsa data, una falsa indicazione del luogo dove fu edito. E' alla fine di questo volume che si trova stampata la lettera di Schopp a Rittershausen.

In tali circostanze chi ci garantisce che questa lettera non è altrettanto falsa come il nome dell'autore, la data e l'indicazione del luogo? Ma ammesso che la lettera fosse veramente scritta da Gaspare Schopp — poichè egli fu l'unico testimone di un fatto che peraltro, bisogna riconoscerlo, avrebbe dovuto fare del rumore — è ovvio di chiedergli qualche garanzia della più volgare onestà.

Ora, per un singolare caso, accade che Gaspare Schopp è il più sospetto dei testimoni: dapprima luterano, poi cattolico, in seguito nemico dichiarato della religione e del clero, egli portò la stessa passione, lo stesso fanatismo, la stessa sete di oltraggi o di sangue a tal punto che questo insulatore, che s'era imbeccato tutti i partiti, non osava più uscire di casa, per paura d'essere ammazzato. Ed ecco l'uomo del quale si è ridotti ad invocare la testimonianza, in favore della leggenda del rogo di Giordano Bruno! L'uomo poi quale la storia compiacente ha fatto piegare il principio del diritto: *Testis unus testis nullus*!

Il signor Desdonits rileva le inverosimiglianze, denuncia le formal calunnie del prezioso ed unico documento, fa vivamente notare tutta la perdita concertata di una narrazione che abilmente nasconde — sotto l'apparenza di una intera approvazione della condotta del Santo Uffizio — il disegno odioso da cui l'autore è, in

realtà, animato contro il Papato. Se noi ci riportiamo ai tempi della lotta religiosa, tempi in cui quel documento fu composto; se si pensa che esso ci giunge dalla Germania, cioè dal paese in cui l'odio contro Roma giustificava tutte le calunnie; se si riflette che l'oscurità, da cui sono circondati gli ultimi anni di Giordano Bruno, favoriva delle ipotesi in cui lo spirito di parte sapeva trovare il suo profitto, se ne concluderà — quasi con certezza — che la lettera di Gaspare Schopp è l'opera di un settario che ha avuto la triste gloria d'imporre alla storia una odiosa menzogna.

Poichè, in fine, non è il colmo della sorpresa che Bruno sia stato pubblicamente arso e che tutti i suoi contemporanei — cattolici o protestanti — si siano passati la parola per non farne cenno?

«Una esecuzione capitale, dice il signor Desdonits, in piena Roma, dove lo spettacolo di un rogo non era abituale, poteva essa passare assolutamente inavvertita? Pazienza se la vittima non fosse stato che un empio volgare e sconosciuto. Ma no, è uno dei più illustri filosofi dell'Europa, è il più terribile nemico del Papato e della fede cristiana. Lo si brucia, e nessuno ci bada, o per lo meno nessuno ha da cenno in qualunque delle opere contemporanee! Questa indifferenza o questa dimenticanza sono poco naturali. Quando un altro filosofo empio, il Vanini, fu suppliziato nel 1619, a Tolosa, tutto il mondo se ne occupò: indipendentemente dal racconto del Grammont, ne abbiamo la testimonianza in Mersenne e nel *Mercurio di Francia*. Per Bruno, alcun autore contemporaneo fa menzione della sua tragica morte. A quell'epoca di passioni religiose non si trova uno scrittore protestante che ne parli per eccitare contro Roma l'odio dei suoi correligionari, alcun scrittore cattolico ne parla per provarsi a giustificare questa esecuzione!»

Non c'è fumo senza fiamma, dice un proverbio popolare: ma la storia di Bruno ci obbliga a credere che ci sia del fuoco senza fumo: ciò che in fisica come in storia, è d'uso convenire, è un fenomeno molto raro.

2. Appendice del CITTADINO ITALIANO

Un duello

L'adulterio del Francesco di ALBUCA

L'uomo del nastro della legione d'onore aveva una di quelle fisionomie espressive, dai movimenti repentini, che annunziano energia di volontà e che invitano, oltre che a fermarsi all'aspetto esterno, a ricercare la profondità dell'anima di quelli che lo possiedono. Era facile lo scorgere che quella fronte solcata di rughe o un po' curva s'era un dì alzata con fiera rettitudine.

Da quella bocca, ora muta, erano uscite parole di comando; quegli occhi, ora velati, avevano lanciato fiamme. Ma di solito i vecchi soldati si ringalluzzano nella loro barba grigia, sono vani nella loro sicurezza e loquaci nel loro orgoglio. Perché dunque questi era così taciturno, così freddo, così feroce? Perché si distinguono tanto profondamente dai suoi contemporanei, gli ultimi ufficiali dell'impero, che si trovarono nei loro tardi anni in mezzo ad una generazione giovane, leggera, brillante, come il tronco rugoso di una antica quercia in mezzo a deboli olmi? Quei vecchi alberi, quasi tutti ora scomparsi, durarono vigorosi, quantunque curvi, stecchi e quasi calvi; avanzi di forti eserciti; a dispetto del loro modo di vedere ristretto, del loro culto della forza, e del loro amore per cannone, avevano pure la fronte alta, l'aspetto altero. L'uomo invece che sedeva sconosciuto nell'angolo del caffè, faticosamente concentrato in se stesso, sembrava aver perduto tutto questo. Di più egli aveva parlato di Marghe-

rita. Ce n'era anche troppo per solleticare la curiosità del vostro viaggiatore.

Questi lasciò dunque risolutamente il suo bicchiere di birra, e si avvicinò all'uomo dal lungo soprabito, col pretesto insidioso di accendere un sigaro. Ma allorché ebbe gettato un'occhiata sopra quel muro divisorio che era il *Monteur*, il nostro curioso s'accorse spaventato, che lo sconosciuto non fumava. Si sentì spinto un istante a ritornare indietro, ma non volendo arrendersi, tentò uno sforzo disperato.

Perdonate la mia importunità, signore, disse egli salutandolo allorché si trovò presso il tavolino; ma voi avete in mano il *Monteur*, giornale che richiama tutta la vostra attenzione, a quanto vedo... In questi ultimi giorni deve esservi stato un fatto d'armi splendidissimo. Potreste darvi la cifra totale delle perdite subite dall'esercito francese?

Seicento quattordici morti, duemila centoventi feriti, trecentonove mancanti all'appello; ecco il bilancio della vittoria; in tutto tremila cinquecentatré uomini di meno, rispose l'interrogato senza fare un gesto e senza sollevare gli occhi.

Il viaggiatore credette di vedere nel tono, con cui queste parole venivano pronunciate, una specie di biasimo indiretto, mosso dal vecchio soldato al mestiere delle armi, e credette buona politica, il rispondere in armonia a questa supposta opinione.

Tante vittime, e tanti tutti! E' una cosa ben spaventosa la guerra! disse egli con un sospiro pieno di mestizia.

Spaventosa! ripeté lo sconosciuto, alzandosi da sedere e abbandonando il giornale. Sì, è uno degli epiteli del giorno, lo so, ma non accettato da me, vedete. Per me la guerra è una cosa grande, una cosa potente, e prima di tutto, una cosa utile.

Quanto a grande e potente, posso concedervelo, osservò l'altro, ma che essa sia utile, no, non sono del vostro parere.

Come! la guerra non è utile? la guerra che sola sa fare gli uomini veri?

Essa arramazza anzi tutto, e questo è un brutto principio.

Sì, su quattordici poltroni, mettiamo che ne uccida sei o settecento; ma degli altri cessa fa altrettanti uomini valorosi. Sapete che cosa fa la guerra? Toglie una massa di contadini, che coi loro buoi, trascineranno il aratro; mette loro sulla schiena un sacco, un fucile in mano, un po' d'armonia proprio in cuore e insegna loro a raggrupparsi intorno ad un simbolo protettore, la bandiera; poi insegna ad essi i doveri verso la madre, la patria. E questi sbarbati, questi cosoristi, che tremavano alle favole di una vecchia, ai lamenti di un barbagianni, alla vista della fiammella di un fuoco fatuo o al colpo di fucile di un cacciatoro, essa li manda a combattere per il loro paese, trasformati in valorosi; li manda a portare la lingua, le idee, le leggi in fondo del loro sacco e sulla punta delle loro baionette, a dare il loro sangue o a raccogliere la loro gloria, spargendo intorno a sé i suoi ricordi del domestico focolare.

Avete ragione, considerando la cosa dal vostro punto di vista. Ma io potrei rispondere che la guerra mette le città in fiamme, getta i popoli nella mischia, sprofonda le madri nel lutto: che non può fiorire se non sotto una doppia rugiada, di lacrime e di sangue, e che, non ostante la vostra propaganda militare, essa fa indietreggiare, o ben di molto, i progressi dello spirito umano ed il perfezionamento dei costumi, della arte, della intelligenza. Ma, accostandomi a voi, non aveva punto intenzione di occuparmi di tale argomento. Quando m'avviene di udire opinioni diverse dalle mie, non mi metto mai a combatterle se non abbia la speranza di modificarle. A quale scopo, entrare in una discussione vana, o dirò origliare ad una sterile costanza. Ma in questo momento mi sono tennuto. Udenovi biasimare con una emozione così viva il passatempo bellicoso dei giovani che

si divertono qui sopra, credotti che dividano la mia antipatia ben fondata contro tutto ciò che nei nostri costumi fa prevalere la forza al diritto, come, per esempio, la schiavitù, la guerra, il duello...

La guerra! il duello! ripeté il lettore del *Monteur*, impallidendo, e strigendosi nod la mano sopra la fronte. Vorrebbe forse, giovanotto, confondere questo due cose insieme?

Lo quasi sì. L'una e l'altra di vengano da feroci tradizioni antiche. L'una e l'altra non assistono se non in grazia di un vecchio lievitato di rabbia e di brutalità; barbarie, ancora infiltrate nei nostri costumi; l'una è l'altra, dovranno sparire un giorno per l'onore dell'umanità e verranno proscritte in nome del diritto, della verità e della giustizia.

L'una e l'altra, dite voi? Ma è possibile confonderle? Voi siete in che cosa differiscono queste due cose, a quanto vedo, vi sono a pieno sconosciute? L'una nobilita, l'altra avvilisce; la guerra è lotta; il duello è assassinio.

Assassinio! disse il viaggiatore meravigliato. Voi siete ben severo.

Severo sì, ma troppo tardi, riprese l'altro con una espressione di dolore profondo. Severo sì, ma giusto, credetmelo. Ah, non potete a paragone il soldato col duellante. Il soldato va, marcia, combatte e uccide, perché sopra di lui v'è la legge imperiosa della necessità, il comando supremo della patria. Cheché avvenga, egli è coscientissimo, è leale, è bravo. Il duellante, quale differenza! Egli sceglie tra i suoi amici il più caro; tra i suoi avversari, il più giusto, e, per una parola, per un gesto, per una nonnulla, gli toglie la vita o gli dà la sua. E in tal modo due famiglie sono gettate nel lutto, due anime immortali sono segnate dal marchio di Caino. E tuttavia, mio Dio, dinanzi a voi erano due anime di fratelli!

(Continua).

Ma, esclamano quelli che credono alla leggenda, se i documenti processuali non esistono, si è perché la Corte di Roma li ha distrutti o nascosti. Che i documenti di una procedura segreta, seguita da una esecuzione segreta, siano dissimulati, ciò può passare; ma dissimulare gli atti di un processo pubblico, seguito da una pubblica esecuzione? Immaginarsi che si farebbe il silenzio sopra un avvenimento che ebbe per testimone una intera città? E' questo un esempio da conservarsi per giustificare il sofisma che divertiva le antiche scuole: *Quid quid non habes, id perdisisti*.

Voi non avete gli atti del processo di Bruno; dunque essi furono smarriti: poi che andarono smarriti, devono aver esistito: dunque Bruno per sé solo. Che bel ragionamento, non è vero? Ma i liberi pensatori, gli encomiatori di Bruno mi risponderanno ancora: se non abbiamo gli atti ufficiali del processo, si è forse perché il processo non ha mai avuto luogo. Allora mi permetterò che mi dica loro che essi sono in contraddizione con quanto hanno scritto del processo di Bruno e delle sue risposte al tribunale dell'Inquisizione alle quali ho accennato fin dal principio.

Terminerò dicendo che la storia del reo di Giordano Bruno, come le archiebugiate di Carlo IX nella notte di San Bartolomeo, come gli strumenti di tortura dell'Inquisizione che si espongono nelle baracche (ingresso 20 cent. metà prezzo per i militari e ragazzi) tutto ciò presta argomento ai periodici liberali e settari, ispira loro sguardi di eloquenza, fornisce frecce velenose contro la Chiesa, e permette a qualcuno, nell'occasione di monumenti di mettersi sul piedestallo, di procurarsi i quattrini a soddisfare i propri vizii.

Ecco perché l'idea di un monumento a Giordano Bruno è sorta, ecco anche la ragione di quest'articolo.

C. C. G.

Gli studenti spagnuoli e Giordano Bruno

Anche agli studenti delle Università di Spagna — come abbiamo accennato in un numero precedente — fu rivolto l'invito da alcuni loro compagni scapestrati di onorare la eretica ed empia memoria di Giordano Bruno. Ma gli studenti della cattolica Spagna giustamente considerarono costata proposta come una provocazione ed un insulto fatto alla fede ereditata dagli avi. E risposero degnamente all'oltraggio.

La nobile iniziativa di resistenza fu presa dagli studenti della Università di Santiago i quali in numero di 448 firmarono una nobilissima protesta, di cui diamo i brani più notevoli.

«A noi, nati sul suolo del primo Re cattolico dell'Occidente, educati presso il sepolcro del grande Apostolo S. Giacomo, successori di quelli scolari, che, formando un battaglione letterario, difesero valorosamente la religione e la patria, il solo silenzio innanzi a questa provocazione parrebbe una macchina complicità in questo indegno scherzo, che sotto pretesto di un anniversario vuol far credere all'ateismo del Corpo universitario spagnuolo.»

E proseguono: «Tacerli, quando si nega la nostra fede, sarebbe negare tacitamente Gesù Cristo; ora Gesù Cristo noi lo confessiamo in faccia al mondo intero. Noi respingiamo energicamente il monopolio d'intenzione che da Madrid vorrebbe diffondersi. Del tutto estranei alla politica, ma del tutto uniti in santa concordia di pensiero e di azione, diciamo di credere, confessare e professare la religione cattolica, apostolica romana, come ce la propongono la Santa Sede con tutti i suoi domini, insegnamenti e dottrine. Noi dichiariamo di condannare interamente tutti gli errori condannati dalla Chiesa cattolica o dall'infallibile suo Capo. Coloro che non rinnegano le promesse fatte nel battesimo, quelli che portano Cristo nel loro cuore e il segno della Croce sulla fronte, sono con noi. Quanto a coloro che sono notati col segno della bestia dell'Apocalisse, e vengono a patiti con vergognose confessioni, e professano rue tolleranza, noi non li conosciamo. Noi invitiamo i nostri fratelli studenti di Oviedo, figli di Caradagna, di Saragozza, divoti della Madonna del Pilar; di Barcellona, compatriotti di Balmes; di Valenza, che si vanta di Luigi Vives; di Valladolid, resa sì grande da San Ferdinando; di Salamanca, illustrata da frate Luigi di Leon e da Melchior Cano; di Si-

viglia, culla di Sant'Isidoro; di Granada, in cui rivive il ricordo della grande Regina cattolica; ed anche quelli dell'Università di Madrid, sorella dell'Università fondata dal grande Cisneros, perché facciano sentire le loro energiche proteste contro sì grande outa.

Al nobilissimo appello già risposero gli studenti di Valladolid, Granada, Salamanca, ecc., ecc.

IL CONFLITTO ANGLO-RUSSO

Dopo un breve periodo in cui pareva che la vertenza anglo-russa facesse passi continui e notevoli verso una soluzione pacifica, ora siamo invece tornati ad una situazione che va peggiorando ogni giorno.

Causa di questo mutamento in peggio, avvenuto nei rapporti fra l'Inghilterra e la Russia, è stato senz'altro l'arrivo a Londra della risposta russa.

Di questo importante documento non conosciamo ancora esattamente il testo, ma i dispiaceri da Londra e le informazioni dei giornali inglesi ce ne dipingono abbastanza nettamente il carattere poco soddisfacente.

Le domande fatte antecedentemente sono mantenute in tutto e per tutto in questa risposta della Russia. Nò, e quanto pare, fu migliore l'effetto ottenuto da lord Granville con i suoi lunghi colloqui coll'ambasciatore russo, signor Staal, colloqui che, stando agli ultimi dispiaceri da Londra, non hanno modificato per nulla la situazione.

Convien supporre che la Russia, o non abbia ricevuto le pretese raccomandazioni pacifiche della Germania, o che potrebbe gettare un raggio di nuova luce sul programma comune dei tre imperi, ovvero, che, avendolo ricevuto, la cancelleria di Pietroburgo abbia creduto di non doverne fare alcun conto.

E' naturale che, stando a questo punto i rapporti fra le due nazioni, i preparativi guerreschi da ambe le parti, anziché scemmare, raddoppino d'intensità. L'Inghilterra si prepara a ritirare dall'Egitto una parte della sua truppa per inviare nell'India, e la Russia, che fa grandi preparativi militari, mira anzitutto a garantirsi colà, dove potrebbe trovarsi disposta più facilmente e con maggior pericolo, ai colpi della sua avversaria, fortificando Cronstadt e ponendovi numerose torpedini.

La stampa inglese, di fronte a questo spettacolo, si mostra assai sfiduciata circa la possibilità di un accordo pacifico, e non si stanca dal ripetere che la Russia continua le trattative diplomatiche al solo scopo di prender tempo, e di mascherare i suoi preparativi per un'azione decisamente offensiva.

(Vedi telegrammi).

NOSTRA CORRISPONDENZA

Venezia, 9 aprile 1886.

L'autunno scorso in una delle mie corrispondenze vi diedi io per il primo la notizia che si doveva tenere in Venezia presso il Cardinale Patriarca un'adunanza di tutti i Vescovi della nostra provincia ecclesiastica. L'adunanza in causa del cholera fu rimandata a tempo indeterminato, ma presto essa sarà un fatto compiuto: so infatti che i nostri Vescovi si raduneranno il 27 o il 28 del corrente mese.

In questo solenne congresso si tratteranno varie cose importanti; si stabiliranno i giorni festivi e quali per tutto il Veneto e quindi si domanderà alla S. Sede la soppressione della terza festa di Pasqua, della seconda di Pentecoste e della festa di S. Giovanni Battista; si vedrà se sia opportuno di domandare alla S. Sede la soppressione dell'astinenza del sabato; si tratterà anche sul catechismo unico ecc. ecc. Veduto da quel poco che vi posso dire questa importanza abbia questa adunanza vescovile.

X

Il governo che vuole sempre e tutto divorare aveva messo gli occhi per mezzo dell'Avvocatura erariale di Venezia sulla scuola e sulla chiesa di S. Rocco e adducendo non so che ragioni voleva impadronirsi di questi due enti affermando che i confratelli non sono proprietari, ma solo custodi. Vi potete ben immaginare che i propositi sempre solerti del bene della Confraternita non stettero colle mani in mano e lavorarono a tutto potere per provare il contrario di ciò che opinava l'Avvocatura erariale. Nei giorni passati l'ottimo e bravissimo avvocato Gastaldi, quale rappresentante della Scuola, e l'avvocato Paolo Clementini, quale rappresentante dell'avvocatura erariale, si presentarono al Tribunale

per discutere la loro causa, ed i giudici imparziali con una sentenza recentissima, ottimamente motivata, diedero ragione alla Scuola e torto naturalmente al governo. L'affare però non è finito; so che si ricorrerà in Appello, ma intanto noi non possiamo che rallegrarci di questa prima vittoria e mostrare a tutti l'imparzialità dei giudici che hanno trattato la causa.

X

Vi do un'altra consolante notizia. Da qualche tempo vedevano settimanalmente la luce qui a Venezia due sozzi, spudorati, immorali e giornalucchi in dialetto, figurati con quanto danno del popolo e con quanto dispiacere degli onesti. Ma tanto ci va la gatta al lardo che io lascio lo zampino, dice il proverbio, e il direttore di uno di quei giornali fu messo in *domo Petri* e l'ispiratore del secondo fu ben bastonato sulla pubblica via. Così per la prigione di uno, per la bastonatura dell'altro i due giornali moriranno odiati, disprezzati, maledetti da tutta la gente onesta.

X

Qui continua il cattivo tempo. Abbiamo avuto le tre feste di Pasqua uggiose, melanconiche, fredde; oggi è una giornata d'inverno addirittura. Piove dirottamente e soffiava un vento impetuoso che è proprio una disperazione; sento dire che non lontano da noi è caduta stante la grandine.

X

Stassera si aspetta a Venezia monsignor Berengo, vostro eccellentissimo Arcivescovo. Egli viene da Padova, dove si fermò due giorni reduce da Mantova. All'illustre monsignore, all'uomo pio, al zelantissimo vescovo il vostro corrispondente presenta umilmente fin da questo giorno sinceri augurii e felicitazioni.

X

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che approva il nuovo regolamento per l'applicazione della tassa di famiglia nei comuni della nostra Provincia.

X

Nei giorni scorsi si è visto visitare i nostri monumenti una carovana di studenti ugheresi. Sono venuti in Italia per vedere l'opera idraulica del veneto. State sani e addio.

V.

AL VATICANO

Di scrivono da Roma 8 aprile:

Monsignor Domenico Ferrata Nunzio Apostolico a Bruxelles, sarà nominato per Breve Pontificio e verrà consacrato nel corrente mese arcivescovo titolare di Tessalonica. Questo titolo lo ebbe già il compianto Cardinale Fracchi e quindi il Cardinale Ludovico Jacobini, attuale Cardinale Segretario di Stato, quando era Nunzio a Vienna.

Godendo annunziarvi che S. Santità va rimettendo della leggera indisposizione che lo coles il giorno di Pasqua. Jeri ha ricevuto in privata audienza i R.R. Vescovi di Colle Val d'Elsa e di Lacedonia.

Il S. Padre ha nominato i signori Coutier e Menesio di Reims capi del recente pellegrinaggio industriale di Francia, cavalieri dell'ordine di S. Gregorio Magno.

Il primo aprile venne pubblicato dal S. Padre il *motu proprio* sul nuovo regolamento della Biblioteca Vaticana. Esso è provvisorio per un anno, per vedere le modificazioni che l'esperienza potrà apportarvi.

Mons. Giovanni Kupelien, Arcivescovo di Alitalia è stato nominato vescovo Ordinale Armeno in Roma, in luogo di Mons. Balzy Arcivescovo di Acrida.

Governo e Parlamento

Le scuole secondarie.

L'on. Coppino intende includere nel progetto sulle scuole secondarie la fusione delle scuole tecniche colle tre prime classi ginnasiali quando queste non siano collettivamente frequentate da 120 alunni almeno.

Il debito pubblico.

Ieri si è pubblicata la relazione della giunta di vigilanza sul Debito pubblico, presieduta dall'on. Saracco.

La Commissione è dolente di constatare come il peso del Debito pubblico aumenti ogni anno, « con allarmante progressione » e non proporzionalmente allo sviluppo economico del paese.

Siamo arrivati, ormai, a 10 miliardi di debito pubblico!

L'Italia in Africa.

Leggiamo nella *Foca della Verità*:

Un personaggio eminente da Parigi ci co-

munica la notizia che l'Inghilterra, appena potrà effettuarsi un concentramento di nuovi rinforzi, prenderà una rinvio decisiva nel Sudan e poi si ritirerà, lasciando all'Italia la facoltà di stabilirsi nel basso Egitto col l'obbligo di mantenere l'ordine e far rispettare le decisioni delle potenze per quanto riguarda il debito esistente.

Si assicura che nel consiglio dei ministri, tenuto mercoledì sera, l'on. Mancini comunicò i preliminari delle trattative con l'Inghilterra circa l'azione italiana in Egitto subordinatamente all'esito della vertenza afgana.

Sarebbe poi prevalsa l'opinione dell'on. Magliani di limitarsi per ora a studiare due milioni e mezzo per le spese in Africa con una variazione nel bilancio della guerra.

Gli on. Ricotti, Brin e Mancini propendevano invece ad una domanda complessiva di crediti per ogni evenienza.

Un telegramma del *Soir* da Londra reca: « E' imminente la sottoscrizione della convenzione fra l'Inghilterra e l'Italia. »

« Questa occuperebbe Suakin e Berbar. »

Notizie diverse

I giornali retificano la notizia circa la cessione di Caprera.

Dicono che i fratelli Garibaldi volevano dare Caprera gratuitamente, ma vi si oppose una difficoltà d'indole giuridica per i fratelli minorenni, il cui consenso doveva omologarsi dal tribunale, che non lo può senza che siavi un corrispettivo.

La cifra, per conseguenza verrebbe stabilita dal tribunale di Torino sotto la giurisdizione dal quale trovansi i minorenni.

Sarebbe prestabilita una cifra approssimativa di mezzo milione.

Genova presenterà alla Camera un progetto di legge per le modificazioni alla convenzione internazionale adottata dal Congresso di Lishona.

ITALIA

Padova — Il Tribunale condannò il professor Brunetti ad un mese di carcere. Avendolo il professore già scontato, poco dopo venne messo in libertà.

Gli studenti quando uscì cogli avvocati dalle prigioni lo acclamavano, staccarono i cavalli dalla carrozza e lo condussero in giro per le vie della città sino alla sua abitazione.

La truppa era consegnata.

Roma — Ieri sera il Tevere straripò, furono allagati i punti più bassi della città. Nulla di allarmante.

La borsa è agitatissima in seguito alle notizie pervenute da Londra.

Si teme fortemente che la guerra anglo-russa sarà lunga e terribile e che abbia a provocare gravissime complicazioni e forse altre guerre in Europa.

Napoli — Il Consiglio municipale di Casoria, espressamente convocato, sabato deliberò onorare degnamente la memoria del suo grande concittadino padre Ludovico, col reclamare le ossa, da tumularsi a suo tempo in quel cimitero, con apposizione di lapidi alla casa municipale ed a quella ove egli nacque, con l'intitolare dal suo nome una strada della città e promuovere una sottoscrizione per la erezione di un monumento.

ESTERO

Inghilterra

Mentre i deputati nazionalisti consigliavano agli irlandesi di astenersi da ogni manifestazione durante il viaggio del principe di Galles, il clero cattolico non cessò di impegnare i fedeli a fare buona accoglienza all'erede della corona. Un prete cattolico di Cork, il canonico Hagarty, ha scritto una lettera notevole, in cui dice che il principe ha diritto alla gratitudine dei cattolici irlandesi. Ecco ciò che racconta il canonico Hagarty:

« Il principe dopo il suo matrimonio andò a Roma, si fece a trovare il R. P. Mullooy, Priore di San Clemente. A quel tempo i tesori della Chiesa erano sotto la protezione della bandiera inglese. Non si osava di lasciarli in luoghi, nei quali avrebbero potuto tentare la cupidigia degli italiani. Il principe si informò so i tesori di San Clemente erano in sicurezza. Il venerando Padre rispose, che ancora non erano stati toccati, ma che però non sapeva quanto avesse potuto durare questo stato di cose. E allora il principe disse: Ogni volta che sarete inquietati, mandatemi un telegramma, ed io non mancherò di rendervi servizio. »

Cose di Casa e Varietà

Apertura delle Università. Per disposizione ministeriale tutte le Università del Regno verranno riaperte il giorno 15 aprile corrente.

Notizie da parecchie città concordano nel dire che i maestri cercano di preparare nuove agitazioni tanto che gli studenti abbiano fatto ritorno all'Università. Stiano in sull'avviso gli studenti contro le arti di costoro, badino di non lasciarsi impaniare.

Il dovere preciso degli studenti è di attendere alle lezioni e di studiare; se non lo fanno danneggiano se stessi, le loro famiglie e la patria. Per nessun motivo è lecito ad alcuno il tumultuare e se l'abbandonarsi a violenza è cosa riprovevole e indegna di ogni onesto cittadino tanto più lo è per giovani colti e civili.

Gli studenti, invece di prestare orecchio al susurro, diano ascolto, come a loro obbligo, ai consigli dei parenti, i quali non senza sacrificio li mandano all'Università, non per far baccano, ma perchè vi si istruiscano e si rendano capaci di esercitare una onorevole professione.

Il governo sembra disposto a voler impedire energicamente i tumulti universitari, e sta bene. Però farà bene altresì a tenere d'occhio i maestri, i turbolenti e costringerli senza riguardo; allora è sperabile che non abbiano a rinnovarsi i disordini poiché s'iam persuasi che la maggior parte degli studenti starebbe quieta se non ci fosse chi soffia nel fuoco.

Fra marito e moglie. A Lanes di Tolmezzo il giorno 4 corr. certa Spilotti Domenico ferì alla testa suo marito Zautoni Giovanni, percuotendolo con un bastone. Le ferite son giudicate guaribili in 20 giorni e la furibonda moglie fu arrestata.

Incendio. La notte del 5 corrente in Azzano S. Maria casa di certo Pace Antonio, si sviluppò un incendio, che rovinò il fabbricato, distrusse mobili, foraggi ed attrezzi rurali per un danno di oltre lire 6000. Non si conosce ancora la causa dell'incendio, ma la si ritiene accidentale.

Sull'adunanza dell'episcopato veneto che si terrà prossimamente a Venezia i lettori troveranno interessanti notizie nella odierna corrispondenza che pubblichiamo più sopra.

Un Missionario Cividalese a Venezia. Poiché torca ad onore di un nostro comprovinciale ed amico stampiamo in questa rubrica la seguente lettera che ci viene inviata da egregia e distinta persona:

Venezia, 11 9 aprile 1885.

Signor Direttore,

Le scrivo per narrarle dei santi effetti della predicazione tenuta nella Parrocchia del SS. Ermagora e Fortunato dal R. D. Luigi Costantini, Missionario Apostolico.

Egli venne da noi quasi ignoto: tranne pochissime donne che lo avevano udito: in un ritiro due anni fa alle Canossiane, egli non era più stato a Venezia; eppure la fama del bene operato nei passetti circuvicini attraversò fin dalla prima sera una buona folla di gente attorno al suo palco, la quale, ingrossò man mano, tanto che la chiesa non bastava più a contenerla. Veniva e si incantava e si commoveva ad udire l'uomo di cuore, l'uomo apostolico, che non si mette in mente peregrini concetti, non cerca di esporli in vaghe forme, per piacere altrui; ma ripetendo le divine parole di Gesù Cristo, i santi dettati della Scrittura, prendendo a suo tema i temi comunissimi della morte, del giudizio, dell'inferno, della orribile bruttezza del peccato, delle sue tristissime conseguenze, della bellezza della vita cristiana e della salvezza dell'anima, scosse i cuori, e a scosterli, a far che abbandonassero le vie del peccato e si ridobbero a viver da cristiani mise tutto l'impeto del suo cuore innamorato di Gesù Cristo, o la profusione abbondanza del suo cuore tenerissimo.

Iddio benedì ai suoi sudori, e l'animo suo di sacerdotale zelantissimo fu consolato da buon numero di conversioni, di uomini che da trenta, da quaranta anni non s'accostavano ai sacramenti, e il giorno di Pasqua ben ottocento persone (senza dire delle moltissime che s'erano accostate i giorni precedenti e di quelle che affollano tutt'ora il suo confessionario) si comunicarono all'Eucaristia fra i suoi fervorosi discorsi, fra i canti devoti, e i suoi religiosissimi.

Di tale frutto abbondante provenientogli

dalla grazia divina che l'accompagnò nella sua quadagesimale missione, egli non può non godere nel Signore, e con lui godettero tutti i buoni, i quali con una prova di più si convinsero che a questo genere di predicazione soltanto è assistente la grazia divina delle conversioni, e che nei nostri pulpiti abbiamo bisogno di parola vera, di quella parola che è pane sostanziale allo spirito, parola che nutra, che distrugga, e che riedifichi; tutto quell'altro che ci metteva gli ornati diletto di eloquentissimi di vanità ed afflizione di spirito; tanto è vero che per quanto dottissimi, e scienziosissimi siano costoro diletto hanno pianto molto e lagrime di contrizione poche. Importa più una buona predica di cuore che un continuo al diletto *Chartago*, cioè alla distruzione dei popoli del peccato, che mille altri discorsi che fino scientificamente degli stupendissimi argomenti, capiti da pochi, e che quindi lasciano il tempo come lo trovano.

La predicazione del Costantini ha mostrato che quella è la vera, ed ha messo il desiderio di rivederlo. Il maggio dell'anno venturo sarà ancora da noi; intanto Sua Eminenza lieto dei buoni effetti della predicazione gli ha affidato una missione speciale nelle nostre carceri femminili della Giudicaria.

Iddio benedica le fatiche disinteressate di questo degno sacerdote, cuore del clero Cividalese e friulano, tanto umile, da ritenersi sempre un istrumento disadattissimo nelle mani di Dio all'opera dell'evangelizzazione a cui evidentemente l'ha destinato.

PR.

Morte e funerali del R.mo Arcidiacono

DI S. VITO AL TAGLIAMENTO

Morte fatta a miglior!

Nel mentre sabato le campane del Duomo di S. Vito al Tagliamento suonano a distesa, annunciavano la resurrezione di nostro Signore, una preziosa esistenza per la quale tutti trepidavano, si è spenta; — l'anima pura e candida del Reverendo Arc. D. Gio. Batta Trevisan, si dipartiva dalla terrena dimora.

Dire di lui, delle somme ed eletto virtù sue, tessere in una parola la vita esemplare di apostolato religioso, di fiorita carità non è facile compito ed io lo lascio a miglior penna; a me basta ricordare che nel povero, or — come si spera — beato Arcidiacono, sedevano incontaminata virtù, religione, amore, fede e carità.

Al pari del baleno si sparse la funesta notizia, e tutti sentirono una scossa di acerbo dolore, quale sol si avvia alla mancanza di persona la più cara. — La venerata salma in ricca bara composta fu per due giorni esposta al pubblico in apposita cappella ardente, ed il concorso fu al straordinario che a mala pena riusciva di penetrarvi. Le sue sembianze erano quelle di un angelo che s'addormenta nella pace del Signore; — chi si faceva a lambirgli la corona la faceva, chi gli toccava le vesti facendosi il segno della croce, chi piangeva lagrime di sincero amaro cordoglio. — Una dimostrazione tale di pietà religiosa, di amore verso il defunto, che la penna riesce impotente a descrivere.

Dal 1865 in poi Egli resse la grande e vasta Parrocchia di S. Vito, e sulla preterita perché la sublime missione a cui era stato chiamato tornasse di decoro e lustro alla diletta sua Patria. — D. Gio. Batta Trevisan fu il vero Sacerdote di Cristo, e per la fede, per l'amore e per la carità di cui l'anima sua era accesa, avrebbe saputo immolar se stesso.

I funerali che ieri seguirono furono imponenti; — ogni ceto, ogni corporazione, ogni autorità vi era intervenuta.

Celebrata la messa, il chiarissimo Arciprete, D. Antonio Cicuto con ricchezza di parola, di frasi e concetto filosofico, lesse il discorso funebre facendo l'apologia dell'istinto, tralasciandone i punti principali della sua vita. — Finita la cerimonia, il mesto corteo si avviò al cimitero, e qui prima che l'amata salma venisse chiusa dalla pietra sepolcrale, l'ill. fr. di Sindaco, Sig. Morassutti con brevi, accese, ed eccitanti parole, ricordò le esime doti del povero trapassato, piangendone amaramente la perdita.

Una simile dimostrazione d'affetto si riscontra assai di rado, perchè ricchi e poveri, nobili e plebei, vecchi e giovani, tutti spontanei accorsero a rendere solenni e splendidi i funerali.

D. Gio. Batta Trevisan aveva 78 anni. Se è vero che le anime dei buoni o virtuosi non muoiono mai, se è vero che lo spirito di questi serve di guida ai superstiti nello spinoso cammino della vita, è certo che l'anima del R. D. Arcidiacono aleggerà attorno ai suoi parrocchiani, e, ristorando il loro cuore con sguardo benigno li inviterà ad imitarlo, come la di lui memoria vivrà imperitara nel cuore di chi lo amò qual Sacerdote, qual padre, fratello e quale angelo consolatore nella tripla vicenda della vita!

Pace all'anima sua benedetta.

8 aprile 1885.

G. Z.

TELEGRAMMI

La guerra anglo-russa

Londra 9 — Un dispaccio dello *Standard*, senza indicare il luogo di spedizione annuncia: E' avvenuto uno scontro fra russi e afgani nella vallata del Murghab; 500 morti.

Il dispaccio, noto lo *Standard*, pervenuto a Lefort, non dice poi chiaramente se siano stati sconfitti i russi o gli afgani.

Lo *Standard* crede siano stati sconfitti i russi.

Cairo 9 — I trasporti russi *Ostrova* e *Saint-Petersbourg*, entrati nel canale tra la rotta per la Siberia, riscavellano l'ordine di ritornare a Odessa.

Pietroburgo 9 — Il giornale ufficiale dice: Komarov, in seguito agli atti provenienti da parte degli afgani, attaccò il 1 corrente le loro posizioni fortificate, batté e disperso 8000 afgani disponanti di otto cannoni, catturò l'artiglieria e il materiale da campo. Gli afgani ebbero 500 morti; i russi 11 morti e 32 feriti.

Komarov dopo il combattimento riprese le sue posizioni precedenti. Gli ufficiali inglesi assistettero al combattimento come spettatori, chiesero la protezione dei russi ma gli afgani li trascinarono nella fuga.

Londra 9 — Il *Times* ha da Gubran 3 aprile:

I russi sotto pretesto di un combattimento di posizioni degli avamposti afgani, attaccarono gli afgani, a Pendieb il 20 marzo e li scacciarono da questa città.

Gli afgani, batterono con accanimento, ma la pioggia rendeva poco efficaci le loro armi, caricandosi dalla bocca.

Due compagnie difesero una posizione finché furono tutti morti.

Gli afgani ritirandosi in ordine perfetto a Maruchauz, non furono inseguiti. I sacchi restarono neutrali, ma saccheggiarono il campo afgano. Le perdite dei russi sarebbero gravi. Gli ufficiali inglesi restarono finché gli afgani effettuarono la ritirata quindi raggiunsero il campo di Lamedon.

Londra — Il governo ricevette ieri un dispaccio da Lamedon in seguito al quale oggi si terrà Consiglio dei ministri.

Annunziava che grandi forze russe attaccarono Pendieb; credesi che Lamedon sia attualmente a Gubran ove resterà per custodire il passo di Robat sulla strada di Herat. Il dispaccio di Lamedon si arresta bruscamente al periodo più importante. Supponesi che il telegrafo sia rotto.

Parigi 9 — I dispacci commerciali giunti qui invitano parecchi commissari a nulla spedire nel Baltico con navi inglesi.

Londra 9 — Il governo domandò alla Russia spiegazioni. Gli animi sono eccitati. Molti credono la guerra sia inevitabile, imminente. Alcuni constatando il ritiro di Komarov, dopo il combattimento, pensano che potrebbe trattarsi di un semplice incidente alla frontiera la cui gravità può essere slante la tensione della situazione.

Londra 9 — *Comuni* — Gladstone interrogato da Northcote dice: La risposta russa ricevuta il 2 aprile non ci parve far progredire la questione, ma la comunicazione russa posteriore ricevuta nelle ultime ventiquattro ore parve per la questione in un aspetto più promettente.

Dopo d'allora è sopravvenuto l'incidente grave di cui fummo informati stamane. Gladstone dà i particolari dello scontro russo-afgano, secondo i dispacci russi ed inglesi.

Conchiude: L'attacco, secondo noi, ha la apparenza d'un attacco da parte dei russi non provocato.

Domandammo spiegazioni al governo russo.

Gliera prima di ricevere questa domanda esprime a Thornton ieri la speranza che il malagurato incidente non impedirà la continuazione dei negoziati.

Gliera dichiarò che i russi si ritirarono o non occuparono Pendieb.

Parigi, 9. — Il governo ricevette nel pomeriggio un dispaccio da Pechino annunciante che la Cina ha aderito ai preliminari di pace firmati il 4 aprile.

L'Official pubblicherà domani il dispaccio.

Cairo 8. — La polizia egiziana presentata stamane negli uffici del *Diophtore Egyptian* dopo notificato il decreto di sospensione del giornale, attardò le porte della stamperia e la occupò.

L'agente diplomatico francese protestò civilmente le diplomazie contro la violazione di domicilio.

Cairo 9. — Il governo sopprime il *Diophtore* perchè pubblicò il proclama di Mahdi.

Suakim 8. — Gli inglesi occuparono Handab stamane senza resistenza.

New-York 9. Vengono presentate al Congresso del Messico varie mozioni dichiaranti la guerra al Guatemala.

Washington 9. — Il Ministro della Colombia fu informato che i ribelli continuano occupare Panama.

Madrid 9. I giornali liberali e repubblicani protestano contro la nuova legge di istruzione.

Pidal vorrebbe accordare al clero il diritto di fondare università o scuole con personale avente nessun titolo accademico, (1) rendere obbligatori i corsi di religione, di morale e di teologia, accordare ai vescovi insieme al Consiglio superiore d'istruzione il diritto di sorvegliare il programma dei corsi.

Dicesi che la base di questa legge siano state stabilite da Pidal d'accordo col Nuncio. Grazie a tali concessioni il Vaticano consentirebbe a invitare i vescovi a moderare l'opposizione al governo (!!!)

Dublin 9 — Un manifesto pubblicato da Parnell dice che il principe di Galles non ha diritto di essere riconosciuto dall'Irlanda, salvoci dagli impiegati, dai proprietari e dai cercatori d'impieghi. Paragona il principe ad un agente elettorale del governo.

Bruxelles 9 — Gli ufficiali della guardia civica presentarono l'era al Re la bandiera del nuovo stato del Congo. Il Re ringraziando disse che la bandiera rappresenta la civiltà e la pace.

Oggi mentre il corteggio reale recavasi al *Tedeum* in occasione della festa del Re, un uomo si gettò contro la carrozza che portava l'Arciduca Rodolfo e il conte e la contessa di Fiandra, e ne rappe i vetri. E' stato arrestato. Crodeni pazzo.

Madrid 9 — L'epidemia colerica a Jativa diminuisce rapidamente.

NOTIZIE DI BORSA

10 aprile 1885

Rend. It. 5 1/2 per 100. 1885 da L. 93.00 a L. 94.00	
Id. Id. 1 luglio 1885 da L. 91.43 a L. 91.89	
Rend. austr. in Id. da F. 91.00 a F. 91.70	
Id. Id. in argento da F. 21.00 a F. 21.50	
Rend. ott. da L. 204.00 a L. 205.50	
Finconate anst. da L. 204.00 a L. 205.50	

Borsa agitataissima per questi comizi.

Moro Carlo gerente responsabile

AVVISO

I sottoscritti avvertono i R. Parocchi e spettabili Fabbricanti, di avere in questi giorni ricevuto un grandioso assortimento. Broccati con oro e azzurro, Stole formate romano, Bagni per rimessa a Veli Umorali ed anche per cinto da Balneazione, Continenza, in tutta seta, con oro fino ed anche azzurro, Granelle e Gastro argento ed oro, Damasci lana e seta per colomanni, Copripiscia, Foccioli oro ed argento di qualunque dimensione, Frangicore, argente e seta in tutta la altezza, Gallone d'ogni genere, Cordoni oro, Oregani lucenti e qualunque articolo per chiesa, assumendo anche commisioni.

Sperano così di vedersi onorati come per il passato, premotando prezzi da non temere qualsiasi concorrenza.

Urban e Martinuzzi

Reggio ex STUPPINI Piazza S. Giacomo

UDINE

AVVISO

IL FABBRICANTE

